

SOGNANDO VASCO ROSSI



Racconto di
Cristiano Perli

Sognando Vasco

racconto non commerciabile
di Cristiano Perli

*© Cristiano Perli – 2013 – Tutti i diritti riservati
vietata la riproduzione a scopo commerciale senza consenso dell'autore
è per contro autorizzata la libera diffusione.*

Parte prima: Live Kom

Le torri del San Siro, a vederle da qui, sono un vero spettacolo. Il boato della folla, sulle sollecitazioni del Komandante, è un delirio di emozione. Peccato non poter essere là in mezzo, magari nel prato, magari proprio in quel prato Gold tanto sognato. Però, cavolo, tutti quei soldi... No, il biglietto non posso proprio permettermelo. Beh, dai, in fondo essere qui fuori è un po' come essere là dentro. Lo senti cantare, respirare, come fosse lì di fianco a te ascoltando il pubblico intonare i suoi cori. Assapori le dolci note delle sue ballate più struggenti, lo senti urlare al cielo tutta la sua rabbia, lo immagini, lo coccoli, quasi ti fosse anche lui accanto sorseggiando una buona birra e addentando affamato un bel panino alla porchetta. Pasto salutare! Io non posso permettermi manco quello, il panino alla porchetta intendo, ma di certo Vasco se lo sarebbe mangiato in un boccone tracannando cinque o sei birre, per poi accendersi una sigaretta a spuntino terminato.

Ah, che bello risentire echeggiare le note di *Non l'hai mica capito...* ma da quanti anni non la fa più in concerto? E questa cos'è? Canzone! Ahì, sta già per chiudere, ma così presto? Possibile? Vabbé, oramai il cliché è questo. Intro di Canzone e poi via con Albachiara per il gran finale. Un attimo. Cosa succede? Cosa succede in città? Ahahah, scusate la battuta, mi è venuta spontanea. No, sul serio, ma cosa sta facendo Vasco? Canzone per intero! No, non ci credo. Mi giro verso il venditore di fascette e gli urlo:

“Sta facendo Canzone, per intero!”

Dal suo sguardo capisco che non condivide il mio entusiasmo e la cosa non lo sconvolge più di tanto. Forse lui sperava veramente che stesse già finendo per poi iniziare a vendere il suo merchandising.

E il momento faticoso arriva pure lui. Ecco che attacca con Albachiara. Termina così anche questo concerto con la consueta sferzata rock in coda alla sua canzone per eccellenza. In ogni caso, lo giuro, oggi 22 giugno 2011 è l'ultimo tour che assisterò da fuori. Il prossimo che passa da Milano io sarò là dentro nella bolgia. Prima di tutto però devo trovare un lavoro. Già, trovare un lavoro. Mi sa che sia più facile dire che voglio conoscere Vasco, anziché trovare un lavoro!

Per scherzo mi giro di nuovo verso il venditore di fascette e gli sorrido, non ricambia.

“Sai magari dove possa trovare un lavoro?” Lo interrogo.

“E tu pensi che se io avessi un lavoro, o saprei dove trovarne uno, me ne starei qui a vendere ‘ste cazzo di fascette?”

“Giusto. Scusa.”

Forse mosso a compassione per la mia faccia abbacchiata, ritorna a parlarmi dopo poco. “Prova alle poste. Loro assumono a termine. Magari, conoscendo qualcuno, chi lo può mai sapere... Adesso scusa, ma ho da fa!” Il deflusso della gente inizia a farsi consistente e lui

grida per attirare l'attenzione: "fascette, solo due euro, fascette di Vasco!"

"Grazie. Dammene una!"

"Quale?"

"Quella bianca."

"Eccoti, sono due euro."

"Certo. Tieni."



Parte seconda: Una botta di culo ogni tanto ci vuole

Neanche può immaginarselo quel venditore ambulante fuori del San Siro il piacere che mi fece. È stata dura, lo ammetto, ma strappai un contratto a termine presso Poste Italia. Anche ben retribuito per la verità. Quando ricevetti il primo stipendio mi emozionai. Presi un centone, lo misi in una busta, lo sigillai e lo consegnai a mia madre dicendole di custodirla fino a quando gliel'avrei detto io. Mi chiese cosa ci fosse dentro ed io le risposi: “il biglietto del prossimo Live Kom!”

Purtroppo però tre mesi passano in fretta e fra due settimane il contratto a termine scade. Non nutro molte speranze per una nuova occasione a breve, benché in questi mesi mi sia dato un gran da fare per lasciare una buona impressione, ma si sa come funzionano queste cose. È già stato bello essere riuscito ad avere questi tre mesi e poi, in fondo, i soldi per il biglietto adesso li ho. Sono in cassaforte da mia madre. Che cosa posso volere di più?

“Fernando? Fernando Scolappuoti?”

Fa strano sentire il proprio nome urlato da un inserviente nel mezzo del frastuono durante lo smistamento delle lettere.

“Ahò, c'è Fernando Scolappuoti o no?”

“Sono io! Dica, ha bisogno?”

“Me segua.”

“Cosa succede?”

“Me segua le dico.”

Cosa mai avrò combinato? Possibile che mi licenzino prima di terminare i tre mesi? Dai, non è possibile. Sarà arrivata qualche lamentela da qualcuno. Eppure non mi sembra di aver combinato particolari casini. Sì, ok, qualche lettera finita in altri giri, ma niente di che. Ho anche cercato di non sottrarmi ai doppi turni quando mi fu richiesto...

“Eccoce. Prego. Se accomodi.”

“Grazie.”

Sono nervoso, lo ammetto. Per fortuna l'attesa è breve. La porta si apre all'improvviso.

“Buon giorno Signor Scolappuoti!” Esordisce un signore anziano, entrando e prima di sedersi alla scrivania.

“Salve.”

“Lei sa perché è qui?”

“A dire il vero no.”

“Bene.” Senza chiedermi il permesso, sbattendosene dei divieti, si accende una sigaretta. “Conoscevo suo padre. Gran brava persona.”

“Mi fa piacere.”

“Se ha potuto fare questi tre mesi è stato grazie a me, sa?”

“La ringrazio molto.” Ahia, adesso cosa mi chiede in cambio?

“Si è trovato bene?”

“Tutto perfetto.”

“Quando vidi il suo cognome mi venne subito un sospetto, poi lessi il curriculum e fu tutto chiaro. Non ci sono molti Vittoriano Scolappuoti in circolazione.”

“Non c'erano...”

“Sì, scusi. Pace all'anima sua. Mi dispiacque molto. Eravamo compagni di leva. Mi aiutò parecchio. Allora ero giovane e gracilino, lui un toro.” Altro tiro di sigaretta seguito da alcuni colpi di tosse. “Dovrei smettere. Comunque, io oggi l'ho chiamata poiché in questi mesi l'ho tenuta sott'occhio e devo complimentarmi con lei per il suo impegno.”

“Grazie.”

“Guardi, forse è il suo giorno fortunato.”

“Ah sì?” Sorrido. “Si figuri, pensavo che stessi per venir licenziato. Pertanto direi proprio di sì, a prescindere lo ritengo già un giorno fortunato.”

“Mi ha chiamato un mio amico chiedendomi se avessi qualcuno di fidato da inviargli poiché gli si è liberato un posto come portalettere.”

“Sul serio?”

“Sì. Ho pensato a lei.”

“Orca!”

“Aspetti, c'è un problema.”

“Cioè?”

“Beh, non è a Milano.”

“Ah, e dove?”

“In Emilia Romagna.”

“Ah.” E come faccio. Io ho casa qui a Milano. Trasferirsi è un casino. “Ma...”

“Aspetti e valuti bene prima di declinare l'offerta. Mi lasci spiegare.” Segue un altro tiro con conseguenti colpi di tosse.

Speravo di aver mascherato la mia espressione
cruciata, invece ho proprio idea di no.

“Lei,” riprende il discorso, “finché vorrà rimarrebbe
ospite presso una famiglia a me cara, nelle vicinanze del
luogo di lavoro, così avrà tutto il tempo per cercarsi
un’altra sistemazione, sa... nel caso desiderasse avere casa
sua. Lei è un giovane e penso che ad un certo punto
preferirà starsene per conto suo.”

“E dove sarebbe questo lavoro?”

“Mah... non so bene... è un paesino disperso
nell’entroterra... mi sembra si chiami... aspetti che guardo
l’appunto... sembra che lì viva uno di quei cantanti
famosi... ah, sì, ecco... Zocca, ma c...”

“Accetto!”



Parte terza: Vita a Zocca

Beh, che dire. Ogni volta che ci passo davanti, è un'emozione fortissima. Percorrere quel viale, vedere quei muri imbrattati da mille fan sognanti e accorsi da ogni dove in una sorta di pellegrinaggio, vale il sacrificio. Ci lavorerei gratis per le poste se me lo chiedessero! Mi sembra di aver trovato il mio Eldorado. Questo posto non me lo voglio far soffiare per niente al mondo! Non voglio esagerare, ma da quei muri sembrano uscire i cori che abitualmente ascolto fuori dallo stadio, sembra sia il San Siro che canta... *Vivere o sopravvivere senza perdersi d'animo mai e combattere e lottare contro tutto contro...*

Però, cavolo, mai una volta che mi capiti di incontrarlo. Anche se a dire il vero, uno di questi giorni, ho la certezza che succeda. Una sensazione che senti nello stomaco. Bene, terminato di smistare le lettere, prepariamoci per il giro.

“Ragassuoli belli!” Gianna è inconfondibile nella sua parlata, romagnola fino al midollo. “Oggi è arrivato e se ne sta qui almeno una settimana.”

“Di chi parli?” Le chiedo distratto.

“Mo dai, cocco bello, di Lui no?”

“Ah, e come fai a sapere che se ne sta qui una settimana?”

“Oh bimbo, si vede che arrivi da fuori. Domani è il compleanno di Novella! E lui da bravo bimbo trascorre una settimana a casa sua per festeggiare la mamma.”

“Non lo sapevo.”

“Non sono cose che si dicono in giro e ricordati che hai il segreto professionale!” Osserva un mio collega.

“E certo!”

Esco in volata dall'ufficio prendendo il cellulare dalla tasca. Vedo raggiungermi Gianna.

“Fernando, sei simpatico, ma non scherzo sul discorso del segreto professionale!”

“Tranquilla Gianna, parlando di mamma Novella mi sono ricordato che stamane dovevo chiamare mia madre e non l'ho fatto.”

“Ah, sarà meglio. Chiamala allora che sarà in pensiero!”

“Certo, certo.”

Faccio il numero, tre squilli e poi risponde. Sembra che stesse aspettando sul serio questa telefonata.

“Ciao mamma... ascolta... dovresti farmi un piacere... come? Sì, tutto bene... prendi carta e penna... ho bisogno di un piacere...”



Parte quarta: il gran giorno

“Chi fa IL giro oggi?” Chiede Gianna.

“Io, io! Lo faccio io!” Esclamo a gran voce aggiudicandomi il privilegio.

Oggi è il gran giorno. Lui è quasi alla fine del mio giro. Quando arrivo davanti al campanello il cuore è in gola. Schiaccio due volte come da comandamento e il dito suda. Attendo un attimo. No, non può essere, non c'è o non vuole rispondere.

Poi, mentre sto per rinunciare, si apre il cancello automatico e dal citofono una voce metallica che m'invita ad avanzare. Suono due volte il campanello della porta d'entrata. Aspetto. Un minuto? Dieci? Pochi secondi? L'adrenalina a mille mi fa perdere la cognizione del tempo. E la porta si apre. È lui.

“Signor Vasco Rossi?” Eh, che volete farci, trovatevi voi faccia a faccia col mito, poi vediamo che reazione avete se vi trovate lì per lavoro.

Sorride divertito. “Yessss!”

“C'è una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno per lei.” Gli sorrido, sono nervoso, lo sento, penso lo si veda. “Dovrebbe firmarmi la ricevuta qui!”

Noto come l'occhio gli scappa verso il basso fissando la tasca del mio pantalone. Controllo con la coda dell'occhio.

La fascetta bianca è penzolante! Bello vedere il Kom scoppiare a ridere!

“Mittente Silvia Scolappuoti!” L’espressione è quasi stupita, ma curiosa. “Non la conosco.”

“È mia madre.” Mi guarda perplesso. “La apre?”

Ordine eseguito e sguardo ancor più perplesso. “Un foglio bianco?”

“Vasco, me lo fai un autografo?”

“Sei forte ragazzo! Sei forte. Entra.”

“Sono in servizio, devo finire il giro.”

“Bravo ragazzo.” Sorride e piega il foglio mettendoselo in tasca.

“Niente autografo?”

Ride di gusto. “Hai da fare stasera?”

“No.”

“Laura, stasera abbiamo un ospite!”

“Va bene caro.” Oddio è lei dall’altra stanza.

“Vieni a cena da noi?”

“E me lo chiedi anche?”

“Allora a stasera, verso le otto! Poi discutiamo per l’autografo.”

grazie Vasco per aver scritto
la colonna sonora della mia vita.
con affetto,
Cristiano Perli





Le scambiamo due parole?

Confido che questo breve testo vi sia piaciuto.

Sono uno scrittore di romanzi. Sono Svizzero. Difficilmente mi conoscete poiché vivo in un'enclave di poche anime che fa a malapena un sobborgo di Milano e uscire da questi confini è quasi impossibile se non hai un nome famoso o non hai fatto un reality!

Le mie storie parlano di veri spaccati di vita vissuta e acchiappano alla grande i lettori. Sono intense e vere, a tal punto che un mio lettore mi disse: "È surreale quanto sia reale il tuo romanzo!" Per me questo è il miglior complimento che possa ricevere.

Scrissi anche un romanzo intero consacrato a Vasco Rossi: Una bella storia d'amore. A lui gli affidai la colonna sonora. Tutto partì da Imola, all'Heineken Jammin Festival. Chi volesse un assaggio lo può trovare su www.perli.ch/promo.asp. Arrivai anche secondo in un concorso letterario internazionale a San Remo. Ne vado orgoglioso! Se poi decideste di acquistare almeno l'ebook... non mi offendo di certo!

Tutta la mia bibliografia la trovate nel mio sito. Se il racconto vi è piaciuto, venite a trovarmi su www.perli.ch o mandatemi un mail a cristiano@perli.ch.

Il mio stile è questo.

Un abbraccio a tutti.

Cristiano Perli.